

# Quando gli albanesi eravamo noi

di Costantino Muscau

Ho visto la gente della mia generazione andare via. Ho visto me stesso andare via. Non «*lungo le strade che non portano mai a niente*», come cantava Francesco Guccini in quegli anni. Ma lungo «il cammino dello speranza» che portava a Milano.

Già, Milano..Il miracolo a Milano. Il boom economico degli anni '60 sotto la Madonnina. Noi c'eravamo. «Quando gli albanesi eravamo noi», per ricordare il titolo del libro sugli immigrati del mio collega del Corriere della Sera, Gian Antonio Stella.

Sì, noi uomini e - giustizia sia finalmente loro resa - donne di Sedilo.

Se la storia dell'emigrazione sedilese non può prescindere da Milano (e viceversa, perché no?) essa non può neppure dimenticare l'altra metà del cielo (per usare la definizione di Mao), nata sulle rive del lago Omodeo, abituata da sempre a lavorare duro: in casa e nei campi, dove - muccadore in conca (fazzoletto piegato sulla testa)- le nostre nonne, mamme, zie, sorelle «*marroniana, messiana, frighiana lestinkinu, landiana pò sos procos, regolliana frenugu e arduleu, faghian kasu*». (zappavano, mietevano, raccoglievano semi di lentischio e ghiande per i maiali, finocchio e cardi selvatici, facevano il formaggio).

Poi venne la generazione di Agnese (e i suoi fratelli, anzi sorelle), che lasciò la valle del Tirso e sbarcò sui Navigli.

«Noi ci "allogavamo", andavamo a servizio nelle famiglie benestanti di Milano, mentre i nostri coetanei emigravano in Francia, Germania, Svizzera, prima che, a loro volta, raggiungessero Milano. Io ci sono arrivata nel 1960, ma su suggerimento di Battistina Onida "Dionore", che è stata la vera apripista del lavoro femminile sedilese nella capitale economica d'Italia». Comincia così, con un tocco di ostentata fieraezza il racconto di Agnese Porcu, che riunisce in sé la figura di donna e di emigrata a Milano e il raro privilegio di essere «titolare» di un record difficilmente eguagliabile in campo migratorio: degli 11 figli che suo padre, l'indimenticabile tziu Zuseppinu mise al mondo, ben 9 vivono a Milano e dintorni. Tutti giunti al seguito delle orme e del coraggio di Agnese, da "tzeracca" divenuta maestra e per alcuni anni tentata anche dalla laurea in Medicina.

Alla ricerca «di qualcosa che non trovava nel mondo che aveva già, lungo le notti che dal vino erano bagnate» si lanciò anche Costantino Mongili, ormai da decenni avvocato sotto la Madonnina. Ricorda «Titineddu Munzile»: «"Ite

*Parrucchiera per signora*



**Anna Barranca**

Via C. Alberto - Tel. 0785/59599  
09076 SEDILO (OR)



Produzione  
pane tipico sardo

Specialità  
*Spianata sarda*  
distribuzione in tutta la Sardegna e Penisola

Via del Pozzo 5, - 09076 SEDILO (OR)  
Tel. 0785.59587/59107 - Fax 0785.59587

che faghes innoghe! Tocca, piga tottu e baediche. Vattene al Nord, a Milano, al triangolo industriale, lì c'è futuro - Così mi disse, all'improvviso, Pietrine Riccio, una mattina dell'aprile del 1961, nel suo studio legale di Oristano - O vuoi stare buttato come gli altri avvocati in su bar de Ibba? (sì, quello cantato dai Barritas in una - ai miei tempi - celebre canzonetta). Mancavano 8 giorni a Pasqua. Tornato a casa, quasi feci venire un colpo a mia madre, informandola della mia decisione di partire. Celebrai la festività in famiglia e a Pasquetta feci la valigia».

L'anno prima era cominciato il viaggio di Nunziato Chirra, detto Nunziatinu. Dae su Pranu, dae Lochele, dae Littu, dae Banzos, terreni suggestivi, ma avari, di casa nostra, al Leone XIII, il più prestigioso istituto privato (dei gesuiti) il salto non fu agevole. Narra Nunziatina, ora pensionato vicino alla Fiera dopo 35 anni di lavoro al «Leone», come lo chiamano a Milano. «Fare il pastore non rendeva più, coltivare la terra ancor meno - ricorda -. In casa eravamo sette figli, in campagna la vita era dura: giorno e notte impegnati per recuperare a malapena quanto bastava a sopravvivere. Invidiavo i primi sedilesi che avevano lasciato il paese negli anni '50 e che per la festa rientravano ben vestiti e con qualche soldo in tasca, frutto di un lavoro sicuro. E così, a 30 anni, abbandonai Sedilo e andai a Milano. Era il 1960».

Trentacinque anni fra le nebbie (allora sì, molto più fitte) del Nord sono passati anche per

## CONDIZIONI GENERALI

Il presente biglietto è personale ed è valido solamente per la partenza in esso indicata.

Il passeggero che non si presenti all'Ufficio passeggeri della Società nel porto d'imbarco alla vigilia della partenza, potrà essere rifiutato all'imbarco.

**COMPUTO DEI POSTI** (art. 74 Reg. sull'Emigr.) — I ragazzi fino ad un anno non compiuto hanno passaggio gratuito; da 1 a 5 anni non compiuti pagano un quarto di posto; da 5 a 10 anni non compiuti pagano mezzo posto; oltre i 10 anni un posto intero.

**TRATTAMENTO DI TAVOLA** — D. M. 15 Maggio 1928 registrato alla Corte dei Conti il 3 Luglio 1928. Reg. 5 E. fo. 359 relativo al trattamento di tavola per la terza classe a bordo dei Piroscafi in servizio di emigrazione.

Le Tabelle A e B annesse al D. M. 18 Maggio 1911 (pubblicate nella Gazzetta Ufficiale N. 152 del 30 Giugno 1911) sono abrogate.

Il trattamento minimo che il Vettore è tenuto a fare agli emigranti durante il loro soggiorno a bordo è costituito come segue:

**Colazione:** Caffè o caffè e latte o tè o cioccolato - Burro o marmellata. Per le donne e i ragazzi, a richiesta, dovrà essere somministrato il latte.

**Pranzo e cena:** Una minestra (asciutta o in brodo), un piatto forte (carne, pesce o uova) con contorno, se la minestra è in brodo.

Di più in uno dei pasti sarà servita una porzione di verdura e nell'altro formaggio o frutta. In uno dei pasti la minestra potrà essere sostituita da antipasto, quando nell'altro pasto la minestra sia servita asciutta. Nei giorni festivi: o frutta all'altro pasto, o dolce.

Pane fresco a tutti i tre pasti. — Vino: un quarto di litro ai due pasti al giorno, colazione esclusa.

Le tabelle A bis e B bis e le istruzioni annesse al D. M. 18 Maggio 1911 restano in vigore in quanto siano compatibili con le presenti disposizioni, sia per ciò che concerne il peso, sia per la qualità delle bibite e vivande.

**BAGAGLI** — Ogni passeggero ha diritto, per ogni posto intero, al trasporto gratuito di 100 Kg. di bagaglio, purché questo non superi il volume di  $\frac{1}{2}$  metro cubo. L'eventuale eccedenza sarà tassata in base alla tariffa in vigore al giorno della partenza.

È fatto espresso divieto di includere nel bagaglio materie esplosive od infiammabili. In caso di infrazione a tal divieto il Comandante della nave ha facoltà di sequestrare o distruggere dette materie senza che il passeggero abbia diritto ad alcun risarcimento, mentre egli sarà, per contro, tenuto responsabile delle eventuali conseguenze che potessero derivare dalla inosservanza di questa disposizione.

La Società non risponde in nessun caso dei danni che possono derivare al bagaglio per insufficienza o difetto d'imballaggio, come pure degli oggetti di valore contenuti nel bagaglio. Tali oggetti possono essere consegnati, per custodia, durante la traversata, al Comandante della nave al quale i passeggeri hanno l'obbligo di consegnare le armi bianche o da fuoco che portassero con loro.

D. 11 FEBBRAIO 1929, N. 358 — Art. 1. — L'Art. 29 e gli articoli dal 37 al 64 del T. U. della Legge sull'emigrazione (D. 11-1919, n. 2205 convertito in Legge con la Legge 17-4-1925, n. 473) sono abrogati.

Art. 2 — Le controversie prevedute nelle disposizioni richiamate nel precedente articolo e che, a norma delle disposizioni medesime, erano di competenza di giurisdizioni speciali, sono deferite alla competenza dell'autorità ordinaria secondo le norme comuni, salvo l'applicazione, ove sia il caso, delle disposizioni speciali concernenti la risoluzione delle controversie in materia di lavoro.

Per tutte le controversie che potessero sorgere, la Società si rimette a quanto è disposto dalle Leggi vigenti nella Repubblica.

Salvatore Mongili, (fratello di don Battistino, parroco di Bortigali): «A Sedilo non c'erano risorse sufficienti per una vita dignitosa, volevamo un "posto" sicuro, la fatica non ci spaventava; e il servizio militare ci aveva aperto gli occhi: il nostro orizzonte non potevo limitarsi più alla catena del Marghine o al Barigadu - narra Salvatore - Mi rivolsi ai miei cugini, Battista e Antonio Marongiu, già occupati alle porte di Milano e li raggiunsi con mio fratello Tonino. Era il 1969». Allora Salvatore lasciò terre e armenti di casa, viaggiò lungo bianche file di campi padani, ed entrò in una fabbrica chimica dell'hinterland, che ha cambiato nome e padrone. E lui è ancora lì

*Italia* N° 85799

SOCIETÀ ANONIMA DI NAVIGAZIONE  
Sede in Genova - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato

**BIGLIETTO D'IMBARCO IN TERZA CLASSE**

S. CABOTO } Stazza L. 9.07341 } Velocità prove  
                  } M. 5.79283 } miglia 17,42

sulla Nave di bandiera italiana  
in partenza da **GENOVA** il **30 AGO 1952** per **BUENOS AIRES**  
con scalo a **LAS PALMAS, RECIFE,  
RIO JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO.**

DURATA DEL VIAGGIO GIORNI **21** (comprese le fermate nei porti di scalo)  
La durata del viaggio sarà aumentata di un giorno per ogni scalo eventuale che venisse effettuato.

no.	COGNOME e NOME	Sesso	ETÀ		POSTI e RAZIONI					Cuccette		
			Anni	Mezi	1/2	1/4	0	1	1/2			
1	<b>FREDDA VITTORIO</b>	M.	24		I						I	
2												
3												
4												
5												
Totale					I						I	

Biglietto di Chiamata **67296**

**BAGAGLIO**  
Colli registrati n° \_\_\_\_\_  
Kg. \_\_\_\_\_ mc. \_\_\_\_\_  
Incastrato per eccedenza bagagli \_\_\_\_\_

Ricevuta N° **ITALIA**  
SOCIETÀ ANONIMA DI NAVIGAZIONE  
UFFICIO PASSEGGERI 3.ª CLASSE  
L'Incaricato *Valle*

GENOVA li **30 AGO 1952**

Perduto e sperduto nel nebbione invernale per ore. A indicarmi la strada giusta furono alcune signore... da marciapiede, che mi ripetevano "Bello, andiamo?". "Sì, ma da mia sorella", rispondevo. E pensare che all'epoca non avevo nessuna intenzione di fermarmi a vivere e lavorare a Milano. Invece non mi sono è più mosso. Tutto in realtà nasce da un paio di pantaloni che mi furono rubati a Genova». Come vedremo più avanti.

Battistina, Agnese, Costantino, Nunziatino, Salvatore, Antonio, Battista, Francesca.. sono alcuni volti e voci delle decine di (ormai ex!) giovani che nel decennio degli anni Sessanta, hanno salutato, con dolore, ma con fermezza, il paesello e hanno drizzato la prua verso la «luminosa» Madonnina.

Cercavano (cercavamo), il riscatto economico e culturale. Erano (eravamo) disertori della vanga, dell'ovile o della cucina. Che non ci bastavano più. Ne per vivere (sopravvivere), ne per crescere, social-

mente e culturalmente.

che fatica, in attesa delle prossima pensione, già raggiunta, invece, dal fratello Tonino, che, pur essendo più giovane, ha potuto capitalizzare «5 anni di lavoro in su mòlinu de sos Fraus, in bidda».

L'anno prima di Salvatore Mongili, nel fatidico '68, approdò sulle sponde dei Navigli Costantino Manca, secondo dei 5 figli de «sa leiesa» e al ricordo dello «sbarco» ancora ne ride: «Il primo giorno milanese mi persi nella nebbia: era la vigilia di Natale 1968. Andavo a trovare mia sorella Francesca, infermiera a Monza. Venivo da Genova, dove avevo appena concluso il servizio militare in Marina. Scesi dal treno alla 8 di sera. Arrivai a casa di Francesca solo a mezzanotte.

mente e culturalmente.

L'emorragia è proseguita negli anni '70, s'è poi fermata e verso la seconda metà degli anni Ottanta è finita. Anzi, allora è cominciato il ritorno di molti in pensione.

Ma questi volti e queste voci devono essere raccolti, conservati e ascoltati anche dalle generazioni più giovani: costituiscono una memoria preziosa e degna di rispetto. Memoria che dice di "che lacrime grondi e di che sangue" la lotta, onestamente combattuta, per il pane e il companatico. Quando gli albanesi eravamo noi. Ex minatori, artigiani, braccianti, manovali, piccoli proprietari, diplomati e laureati.

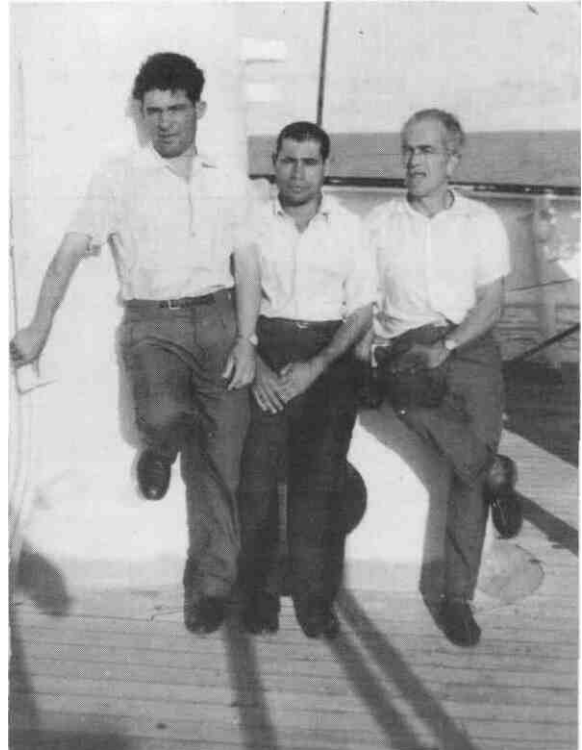
Pochi volti e storie, quanti può racchiuderne un modesto articolo di giornale, ma che riassumono la fatica di tutti: dei manovali che negli anni '50 «fuggirono» verso l'Europa.

Dei nostri nonni, che, prima ancora, a inizio '900, una volta finiti i grandi lavori per la costruzione di dighe o di strade, salparono con i bastimenti verso l'Argentina. Per rientrare, spesso, più poveri di quando erano partiti: ne ho avuto un esempio in casa. Il fratello di mia nonna, babai Tisteddu, detto Manzapoco, rimpatriò con altri sedilesi senza - così si mormorava - il becco di un quattrino: «Ci hanno derubato sul piroscampo durante la traversata», si giustificarono, senza convincere nessuno.

Delle donne che cominciarono ad «allogarsi» a Cagliari, poi sempre più lontano a Napoli, quindi a Roma e infine a Milano.

«Un'emigrazione classica, di massa. A Genova, Milano, Torino si emigra per cambiare vita - ha scritto il sociologo di Austis, Benedetto Meloni - ci si sposa, si mette su famiglia. Si mantiene un rapporto con la comunità, ma è più lento. Non tutti investono, chi lo fa torna dopo tanti anni, al momento della pensione. Mentre gli emigrati in Belgio (anni '50, ndr) sono tornati quasi tutti, coloro che emigrano nelle città del nord Italia ci restano».

Un fenomeno migratorio, quello sedilese, che si integra, quindi, in modo maledettamente perfetto, nell'imponente flusso che colpì l'intera Sardegna fra il 1951 (anno della legge stralcio sulla riforma agraria che aggravò le condizioni della pastorizia e dell'allevamento) e il 1962 quando, l'1 giugno, decollò il famigerato Piano di Rina-



*Emigrati sedilesi e no in Argentina.*

scita: nel censimento 1972 risultarono residenti nelle altre regioni italiane 245.164 sardi e forse altrettanti all'estero. Che miracolo quel piano di Rinascita: riuscì a moltiplicare l'emigrazione.

Col beneplacito della Regione, matrigna più che madre, diventammo carne umana rubata alla nostra terra.

Fra i 245 165 sardi emigrati in quegli anni spiccano i volti e le storie di Agnese, Costantino, Nunziatino, Salvatore e cento altri di Sedilo.

Storie che hanno alcuni elementi in comune: si parte lasciando quasi sempre famiglie numero-

Bar - Caffè  
**Il Ritrovo**



di Pilitta Giovanni

---

C.so Eleonora - 09076 SEDILO (OR)

**Market Issimo**  
gruppo SISA

*di Mula Maria Rosaria*

Via Mannu, 2 - Tel. 0785/568041  
09076 SEDILO (OR)

se e imbarcandosi nelle navi bestiame della Tirrenia, quelle che per decenni hanno insaccato la nostra miseria da esportazione; nel punto di arrivo si cerca un compaesano o un parente che ci ha preceduti (tutti dobbiamo un grazie a qualcuno), non ci si arrende di fronte a nessuna difficoltà, si è sempre disponibili nei confronti di altri migranti (la solidarietà è un valore diffuso e fondante), si toma per la Festa (quando possibile) e alla fine si è fieri di quello che si è conquistato. In qualsiasi campo.

Nessuno sognava di diventare (ne basta uno...) Berlusconi, che proprio in quegli anni cominciava a mettere su case (Milano 2). Si aspirava solo a un'esistenza dignitosa e rispettabile, in fabbrica o in ufficio. Ci si batteva per quel riscatto che in paese o nell'isola sembrava essere negato. Soprattutto alle donne. Che andavano a fare quei mestieri che adesso ricadono sulle spalle delle extracomunitarie (cameriere, badanti), o anche le operaie o le infermiere.

Ancora Agnese: «Il riscatto sociale l'ho trovato prima a Napoli, poi a Milano, non certo a Cagliari dove ero andata a servizio appena quattordicenne. A Cagliari ci disprezzavano, umiliavano, offendevano. Ci chiamavano "bidduncas". Non così a Napoli e ancor meno a Milano. Qui, anzi, a casa de "sos meres" cominciai a studiare: prima di nascosto, poi con l'aiuto del "padrone", che mi impartì lezioni di latino». E in pochi anni si diplomò maestra, Agnese. «Ero emigrata con mia sorella Valeria, poi, man mano, sono stata raggiunta da Elvira, Salvatore, Gianfranco, Silvana, Guido Sergio, Rosanna (l'ordine preciso non me lo ricordo più). L'inizio della catena - Agnese ci tiene a ribadirlo - fu Battistina Onida, che avevo incontrato a Cagliari. Lei era finita a Milano perché la sua datrice di lavoro aveva una figlia al Nord. Io la seguii, perché mi aveva detto che pagavano meglio».

«La mia avventura milanese - continua invece, Costantino Manca, un altro che come Agnese, per anni ha lavorato 12 ore al giorno e studiato la sera fino alle 23 - nasce a ..Genova ed è opera di un paio di pantaloni rubati: nel 1965, mentre facevo la stagione a Nervi come barista e cameriere, un giovane disoccupato mi chiese in prestito

i miei pantaloni di servizio: improvvisamente gli avevano offerto un lavoro in un albergo di Genova. Nessun problema, glieli prestai. Solo che non ho più rivisto ne il giovanotto ne i pantaloni. Finita la stagione, infatti, mentre stavo per rientrare a Sedilo, passai nell'albergo alla ricerca del cameriere e dei pantaloni. E scoprii che il primo era stato appena licenziato per furto! E quindi addio pantaloni. In compenso però mi chiesero di andare a lavorare in un hotel vicino. E così mi fermai a Genova, da lì andai a Milano, a salutare mia sorella e il mio fratello più piccolo Basilio, giunto nel frattempo (un altro fratello, Antonio verrà più tardi, ndr). Fu proprio lui a convincermi a fare domanda alla Standa. Io non ne avevo nessuna voglia, intendevo stabilirmi a Genova, caso mai. Fui assunto al volo. E sono ancora qui». Con moglie siciliana, due figli grandi, e tanti lavori alle spalle: dalla Standa, Costantino passò in Rinascente (dopo aver frequentato 3 anni di scuole serali per diventare vetrinista), poi vinse due concorsi alle Poste.



*Emigrati sedilesi in Argentina.*



Anni '60. Ragazzi sedilesi a Roma.

«Io credevo di aver raggiunto il massimo presso lo studio legale più prestigioso di Oristano, quello del nostro Pietrino Riccio (poi onorevole, sequestrato e ucciso nel 1975, ndr) - racconta Costantino Mongili - e invece fu proprio Riccio a spingermi oltre i confini dell'isola. Con l'appoggio di mio zio Mario, che convinse mia madre a lasciarmi partire. Giunsi a Milano in aprile, era periodo di Fiera, non si trovava un letto per dormire. Vagavo per una città sconosciuta, demoralizzato e con i soldi contati. Quasi mi accasciai in piazza Cordusio, a due passi dal Duomo, vicino a un chiosco, quando un giovane sconosciuto mi rivolse la parola. "Ti vedo un po' giù", mi disse. "Altro che - risposi - sono arrivato stamane dalla Sardegna. Non so dove sbattere la testa". "Se ti accontenti ti offro un letto in casa di mia sorella. Oddio, non è proprio una stanza, è un abbaino. E non si tratta proprio di un letto, ma di un giaciglio. Io sono geometra e lavoro di notte. Così di notte puoi dormirci tu". Aggiudicato! Io andavo in giro di giorno a cercare un impiego negli studi legali di Milano, seguendo gli elenchi delle pagine gialle. Ne ho consumato suola di scarpe! Ma sempre determinato

Anni '60. Ragazzi sedilesi a Roma

a non arrendermi: non conoscevo la strada del ritorno». Costantino come Herman Cortes, che in Messico aveva bruciato le navi alle spalle.

«Certo, non potevo rientrare sconfitto. Per questo a mamma telefonavo ogni 6 mesi! Andava a ricevere le mie rare chiamate a casa della madre di Tonino Manca, oggi ingegnere, una delle prime ad avere installato l'apparecchio in casa. D'altra parte che cosa avevo da raccontarle? Le mie difficoltà di sfondare a Milano?

Finalmente fui preso in uno studio, anche grazie ai consigli di due sedilesi, dirigenti di una importante azienda. Aldo e Pietrino Cruccu (fratelli di signorina Ida, la "storica" macstrina di Sedilo, ndr).

Superata l'emergenza cambiai casa. Si fa per dire. Trovai alloggio presso una ex operaia nelle miniere francesi, che viveva con la vecchia madre e due figli. Dormivano tutti assieme per poter affittare le altre due stanze a 6 studenti. Mi ospitarono su un divano, dove io mi addormentavo mentre loro guardavano la televisione. Però mi fecero pagare la pensione solo quando si liberò un letto vero. Siamo rimasti amici per tanti anni. Di quel geometra, mio salvatore nel primo giorno a Milano, invece, non ho saputo più nulla. Gli devo un grazie imperituro». (Costantino Mongili tracciò il solco ai fratelli: lo seguirono Pietro, Maria, Paolo).



Anche Nunziatino Chirra ha il suo grazie da rendere: «A Milano all'epoca, nel 1960, conoscevo solo due sedilesi, Angelo detto Cadorna e Salvatore Lazzaroni, de "su Molinarzu". Però è stato il defunto maresciallo Marredda a darmi la dritta giusta: da Sedilo mi indirizzò al professor Gaia, di Sanile, preside dell'Istituto Leone XIII, che mi fece assumere come bidello. Poi divenni responsabile della portineria».

Anche chi scrive, dopo oltre tré decenni visuti a Milano, ha qualcuno da ringraziare, anzi due. Giunsi a Milano il 7 gennaio 1967, dopo una notte da tregenda su una carretta targata Tirrenia. Col treno varcai il Po e il Ticino, la pianura padana innevata e scesi nella mostruosa gelida Centrale. Col senno di poi, mi vidi come il calviniano Marcovaldo ante litteram. A bocca aperta davanti al Pirellone, smarrito «nella città smarrita nella neve». Ingenuo, sprovveduto di fronte alla civiltà delle macchine e del consumismo che stava per ingoiarmi. Ma soprattutto terrorizzato perché non avevo dove andare a dormire. Era un venerdì. Mi soccorse Elena Manca (o la sorella Teresina? Adesso mi viene un dubbio!), (comunque era una sorella di Santino, il preside), di cui possedevo il numero di telefono. Elena (o Teresina?) mi ospitò in un elegante e immenso appartamento dei «signori» presso i quali era «alla pari».

«I padroni di casa sono via per il week end» - mi spiegò Elena (o Teresina?) - e tornano lunedì mattina. Quindi per un po' sei a posto».

Io abbozzai.

Che cosa era il week end?

Però per tre notti ero salvo.

Poi vagai in diversi istituti per studenti lavoratori, da dove mi cacciavano non appena scoprivano che ero sì studente, ma non (ancora) lavoratore.

Fino a quando un'altra compaesana, Lia Fodde (la sorella di Macario e Titti Fodde) con l'aiuto del marito, mi trovò un monolocale in affitto (15 mila lire al mese).

Era in un classica casa di ringhiera, vicino all'Università Bocconi. Allora nessuno voleva quegli appartamenti. Erano vecchi, quasi cadenti, col gabinetto all'esterno, in comune per un piano del palazzo. La mattina assistevo, incredulo, alla sfilata delle vecchie signore milanesi in vestaglia, col vaso da notte in mano.

Oggi quei locali valgono milioni (di euro).

Trascorsi alcuni mesi lì dentro, fu la mia iniziazione alla metropoli. Attento a chiudere il gas ogni notte prima di addormentarmi: tra gli immigrati erano frequenti le morti bianche, dovute a inesperienza della vita di città

Poi, in occasione del mio primo rientro in Sardegna, "prestai" - gratis - il monolocale a un siciliano che, come me, come tanti, annaspava in quella metropoli fredda e nebbiosa, dall'aria sporca, ma dove si respirava una sensazione di libertà inebriante.

Al ritorno a Milano, mi ritrovai sulla strada: sfrattato! (altra parola sconosciuta, come week end). Non ero stato autorizzato a ospitare nessuno. E poi quell'altro Marcovaldo come me pare avesse combinato casini inenarrabili, in mia assenza. E poi era siciliano.

Io, secondo la padrona, almeno ero sardo. Non creavo problemi. Ero un vero sardo-muto. Ma lo sarei stato ancora per poco.



**Spettacoli  
MANAGEMENT**  
di Angelo Mele

**09076 SEDILO (OR)**  
Tel. 0785 52257 - 349 5342203 - Tel. e Fax 0785 53333

**Panificio Artigianale**  
**di Frau Antonello**  
**CARASAU**  
**PANE TIPICO SARDO**

Corso Eleonora, 112  
Tel. 0785.59050 - 09076 SEDILO (OR)